

ARCIDIOCESI ROSSANO-CARIATI
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

RIMASERO CON LUI

SECONDO TEMPO
SECONDA TAPPA

*Proposta di un itinerario per genitori dei bambini e ragazzi
dell'iniziazione cristiana 6-14 anni*

Il secondo tempo è chiamato **Primo discepolato**, in relazione al cammino dei bambini. In questo tempo, i genitori continueranno il loro percorso, per rinnovare la loro personale accoglienza della proposta di fede.

Obiettivo:

Aiutare i genitori a:

- entrare nella storia della salvezza come protagonisti;
- scoprire l'amore del Padre, manifestato in Gesù;
- scoprire Gesù e vivere come Lui;
- vivere l'amore cristiano ogni giorno nelle relazioni.

Contenuti:

Attraverso la Sacra Scrittura, partendo dalle loro esperienze di vita, i genitori ripercorreranno la storia della salvezza che li condurrà ad abbandonarsi nelle mani di Dio, impareranno a dialogare con Dio e a conformare la propria vita a quella di Gesù

Il tempo del primo discepolato prevede per, i genitori, di accogliere e interiorizzare la buona notizia ricevuta durante l'esperienza del primo annuncio. Non si tratta semplicemente di conoscere o apprezzare Gesù, ma di avviare un vero e proprio cammino di conversione.

L'obiettivo è quello di aiutare la famiglia a sostenere il cammino dei figli e a lasciarsi progressivamente coinvolgere nella vita cristiana loro proposta.

In particolare si offrirà:

- l'opportunità di approfondire la propria fede attraverso l'incontro con la Parola di Dio, nella scoperta, o riscoperta, della persona di Gesù, di Dio Padre e della loro presenza nei Sacramenti e nella Chiesa;
- la possibilità di crescere nella disponibilità ad accompagnare i propri figli nel cammino di fede;
- un'occasione d'incontrarsi con la comunità parrocchiale.

Come anticipato nella descrizione sintetica del progetto,¹ la domanda che regge

1 - Cfr Primo tempo, Prima Evangelizzazione

la prima tappa del discepolato è quella circa l'identità di Gesù. Lui è la buona notizia per la vita di ogni uomo.

L'anno liturgico è il cammino che la comunità cristiana ripercorre per accogliere questa buona notizia. Nel tempo del primo discepolato, il riferimento all'anno liturgico è da considerarsi non in senso assoluto ma piuttosto in senso evocativo, con al centro anzitutto le due feste principali, Natale e Pasqua e, a seguire, i tempi forti.

Il percorso è scandito in tre tappe, fino all'Ultima Quaresima, alla fine della quale, saranno celebrati i Sacramenti della Prima Comunione e della Cresima:

- **Prima Tappa: “VENITE E VEDRETE”:** Scoprire Gesù che rivela il volto dell'uomo.
- **Seconda Tappa: “RIMASERO CON LUI”:** Scoprire Gesù che rivela il volto di dio Padre.
- **Terza Tappa: Conoscere e sperimentare i segni della presenza del Risorto nella Chiesa e nei Sacramenti.**

Metodologia:

L'itinerario proposto è basato sulla logica del laboratorio.

In ogni incontro sono previste tre fasi:

- **Per entrare in argomento:** è la fase di apprendimento, in cui si fa emergere il vissuto dei genitori, le loro esperienze di vita, il loro punto di vista personale;
- **Approfondimento del tema:** è la fase in cui si offrono alcuni spunti e riflessioni. E' il momento in cui si offre ai genitori un confronto con un contenuto della fede in riferimento all'aspetto catechistico, biblico, teologico e pedagogico;
- **Per ritornare alla nostra vita:** è la fase di riappropriazione, che permette ai genitori di rielaborare quanto si è presentato nel vissuto personale e nell'approfondimento del tema, provocando in loro una trasformazione.

SECONDA TAPPA: “RIMASERO CON LUI”²

Il titolo di questa seconda tappa è: “Rimasero con Lui”. Mentre nella prima tappa c’è il “coraggio della proposta”, in questa seconda tappa c’è “il coraggio di accettare la sfida”. Accettando l’invito di Gesù, i discepoli si mettono in gioco, decidendo d’investire tutto se stessi nella sua proposta. Dall’esempio di Gesù, apprendiamo che la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo. Non è fatta di esperienze occasionali e di gratificazioni. Ha bisogno di stabilità, progettualità coraggiosa, impegno duraturo.

L’obiettivo di questa seconda tappa è **Scoprire Gesù che rivela il volto di Dio Padre.**

Questa seconda tappa è strutturata in cinque incontri:

- Come in uno specchio
- Un amore senza pretese
- Dio non fa preferenze
- La cosa giusta? L’essenziale
- A tu per tu

2 - Cfr:Gv1,39

COME IN UNO SPECCHIO

Obiettivo: *Comprendere che Gesù ci fa conoscere il vero volto di Dio Padre.*

Materiale: computer, proiettore, video: “Il volto di Dio” e Gv 14,8-14, cartoncini, Bibbia.

Durata dell’incontro: 1h e 30’

Accoglienza: 5’

Per entrare in argomento: 25’

Dopo un momento iniziale di preghiera (“Padre nostro” o altra preghiera), si proietta il video: “Il volto di Dio”.

La parola ai genitori: Si invitano i genitori a riflettere:

- Quale immagine del video si avvicina alla tua idea di Dio?

Subito dopo si proietta il video di Gv 14, 8-14.

Approfondimento: Conoscere Gesù è conoscere il Padre. Filippo chiede: “Mostraci il Padre e ci basta!” Era il desiderio dei discepoli, il desiderio di molte persone delle comunità del Discepolo Amato ed è il desiderio di molta gente oggi: come fa la gente per vedere il Padre di cui tanto parla Gesù? La risposta di Gesù è molto bella ed è valida ancora oggi: “Filippo, da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto! Chi ha visto me ha visto il Padre!”. La gente non deve pensare che Dio è lontano da noi, distante e sconosciuto. Chi vuole sapere come è e chi è Dio Padre, basta che guardi Gesù. Lui lo ha rivelato nelle parole e nei gesti della sua vita!

“Mostraci il Padre”.

Quante volte anche la nostra fede è troppo piccina e non riusciamo a comprendere il significato delle parole di Gesù! Forse, storditi dal mistero della Trinità, non riusciamo a capire che il Padre ed il Figlio sono una sola cosa. Il Dio infinito e lontano, così come noi tante volte lo immaginiamo, si è avvicinato all'uomo e alla sua storia, spogliandosi della sua divinità e rivestendosi della nostra umanità, per dirci la sua vicinanza intima e totale, per amarci e salvarci: in Lui, Verbo fatto carne, Dio è diventato uomo³.

Ecco il culmine della rivelazione, che in verità è il compimento della promessa fatta da Gesù a Natanaele, presentato a Gesù proprio da Filippo: “Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo” (Gv 1,51). Ecco la rivelazione ultima: chi vede Gesù, l'uomo Gesù, in realtà vede il Padre, perché Gesù è l'immagine, il volto visibile di Dio, la gloria stessa di Dio. L'uomo Gesù è il Figlio di Dio; l'uomo Gesù glorificato nella resurrezione è Dio stesso, come confessa Tommaso: “Mio Signore e mio Dio” (Gv 20,28). Dio lo si incontra in Gesù uomo: nella sua umanità si può vedere Dio; guardando l'agire di Gesù e ascoltando le sue parole si può incontrare Dio. Questo è lo specifico, la singolarità della fede cristiana: scandalo per ogni via religiosa, follia per ogni saggezza umana⁴.

Anche Dio e l'uomo sono come in uno specchio, perché Dio riconosce nell'uomo la propria immagine e l'uomo si riconosce solo guardando Dio⁵. Questo ci porta a due atteggiamenti importanti e fondamentali: 1) fidarsi di Dio perché è “un Padre amoroso”, che non dimentica mai i suoi figli e si prende cura degli esseri viventi nel creato, come rammenta Gesù stesso nel Vangelo. Per questo invita con insistenza a “non preoccuparci del domani”. È vero che la vita scorre sotto l'assillo delle preoccupazioni ma “quest'angoscia è spesso inutile”, “perché non riesce a cambiare il corso degli eventi”. 2) Affidarsi a Dio, anche se non risolve magicamente i problemi, permette però di affrontarli “con l'animo giusto”: “Dio non è un essere lontano e anonimo: è il nostro rifugio, la sorgente della nostra serenità e della nostra pace. È la roccia della nostra salvezza, a cui possiamo aggrapparci nella certezza di non cadere; chi si aggrappa a Dio non cade mai! È la nostra difesa dal male sempre in agguato. Dio è per noi il grande amico, l'alleato, il padre, ma non sempre ce ne rendiamo conto. Possiamo toccare ed avere beni contingenti, dimenticando, e a volte rifiutando, il bene supremo, cioè l'amore paterno di Dio”⁶.

3 - Cfr Gv 1,1

4 - Cfr. 1Cor 1,22-23

5 - Cfr Papa Francesco, dal discorso pronunciato a Firenze al Convegno nazionale, 2015.

6 - Catechesi su “Dio Padre” di Papa Francesco a S. Marta.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA

ogni genitore è invitato a riflettere personalmente sulle seguenti domande:

- *Cosa ti fa pensare la frase di Gesù: “Chi vede me vede il Padre?”*
- *Quale immagine di Dio è emersa dall’approfondimento?*
- *Conoscere Gesù è conoscere il Padre. Nella Bibbia la parola “Conoscere una persona”, non è solo una comprensione intellettuale, ma suppone anche una profonda esperienza della presenza della persona nella vita. Conosco io Gesù?
Conosco il Padre?*

Dopo aver riflettuto singolarmente, in piccoli gruppi, si condividono le riflessioni personali.

In seguito, ai genitori, in assemblea si chiede:

- Riscegliereste l’immagine di Dio dell’inizio dell’incontro?
- Se ritenete di doverla cambiare, quale idea di Dio riscegliereste e perché?

CONSEGNA

Imparare a guardare nell’altro, fratello, compagno di lavoro, figlio, marito, moglie, vicino di casa, il volto di Dio.

UN AMORE SENZA PRETESE

Obiettivo: *Scoprire che Dio è Padre che condivide la nostra stessa vita*

Materiale: computer, video proiettore, fotocopia del Vangelo di Luca (15, 11-32), Dipinto di Rembrandt: “Il Figliol Prodigio. Brano musicale: “Anima grande” di Renato Zero

Durata incontro: 1h e 30 ‘

Accoglienza: 10’

Per entrare in argomento: 20’

Lettura del brano del Vangelo. Proiezione dell’immagine di Rembrandt: “Il figliol prodigo“, con sottofondo del brano musicale: “Anima grande” di Renato Zero

La parola ai genitori : I genitori a piccoli gruppi, si confrontano tra loro su alcune domande che verranno loro consegnate , riportando poi in assemblea le loro riflessioni:

- *Dopo aver osservato il dipinto quali sono state le sensazioni che vi ha suscitato.*
- *Provate ad osservare con attenzione l’immagine: i colori, la figura del padre, l’abbraccio, i piedi, le figure in penombra ...quale di essi vi ha più colpito e perché.*
- *Provo ad immedesimarmi in uno dei personaggi del dipinto. A chi somiglio oggi io?*

Lettura del brano del Vangelo

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. ²²Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. ²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. ³¹Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Approfondire il tema.

La parabola appena letta è centrata sulla figura del padre; il padre è il vero protagonista che rivela il Padre che è nei cieli. Il racconto inizia con la richiesta dell’eredità da parte del figlio minore e di un padre che non rifiuta la sua richiesta. Il figlio, quindi, con questa richiesta, non fa altro che creare una rottura con il padre, perché, così facendo, rifiuta l’idea del padre come datore della vita.

Quando il figlio minore tocca il fondo, decide di tornare a casa perché qui persino i servi, stanno meglio di lui. Il ritorno dal padre non è però mosso dall'amore. Egli continua ancora a lasciarsi guidare dall'interesse; soprattutto continua a non capire chi è il padre. Nonostante tutto, il padre si accontenta anche di questo ritorno determinato dall'interesse. Nella richiesta di essere trattato come servo si mette ancora meglio in evidenza che egli non considera il padre come "padre", perché un padre non può trattare un figlio come servo. Continua a non capire l'amore incondizionato del padre. Il padre si accontenta anche di un figlio che torna, senza capire il suo amore per lui. Quando vede arrivare il figlio, si inizia subito a far festa. Il padre vede il figlio che ritorna da lontano. Ciò significa che questo padre non ha mai rinunciato ad aspettare il figlio. Il padre della parabola è la figura di Dio-Padre. È un Dio che non rinuncia. È un Dio che, se anche siamo andati via, continua ad aspettare il nostro ritorno. È un Dio Padre, che ci mostra il suo amore disarmante e totalizzante. I figli di questa parabola sono due. Il figlio maggiore si trovava nei campi e al suo ritorno, all'udire la musica e le danze provenire dalla sua casa, volle sapere il motivo. L'evangelista Luca ci dice: "Egli si arrabiò e non voleva entrare". Il padre allora uscì a rassicurarlo: "Figlio, tutto ciò che è mio è tuo..." Anche in questo caso, il figlio maggiore è un figlio mancato, perché neanche lui, come l'altro figlio, ha mai capito il cuore e l'amore del padre. È un figlio che ha vissuto un'obbedienza servile, senza libertà, senza gioia. Questo figlio maggiore arrabbiandosi dimostra tutta la sua fatica, tutto il suo disagio nel vivere con il padre. Se noi vivessimo la nostra vita con Dio come una vita di gioia, risulterebbe bello poter vedere tornare il fratello! Ciò non avviene, se si percepisce il Padre come un padrone, se si percepisce Dio come qualcuno a cui bisogna solo obbedire e non un Dio che condivide tutto. Il volto del padre che si manifesta ad entrambi i figli è un volto d'amore, che è un amore senza pretese, capace solo di dare. Un padre che soffre, che si commuove, che condivide le sofferenze delle sue creature. Siamo tutti figli dello stesso padre. Per lui valiamo innanzitutto per quello che siamo e non per quello che facciamo. Chi sperimenta l'irruzione gratuita e sorprendente dell'amore di Dio nella sua vita, diventa gioioso e vuole comunicare questa gioia agli altri.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

- *Per l'esperienza che ho, qual'idea ho di Dio?*
- *Conosciamo Dio per sentito dire o ne abbiamo fatto esperienza? Se sì, che tipo di esperienza?*

- *Come rispondiamo all'amore paterno di Dio? Riusciamo a vivere un atteggiamento filiale?*
- *Nel rapporto con il mio prossimo, cerco di trasmettere sentimenti di misericordia e perdono che riflettono la tenerezza di Dio–Padre?*
- *Nella mia esperienza di genitore, riesco a condividere qualcosa con i miei figli ?*

Concludiamo il nostro incontro, ascoltando il brano di Renato Zero: “ Anima grande”

CONSEGNA PER CASA: preghiera del Padre Nostro con i figli in un momento della giornata in cui tutta la famiglia è riunita.

DIO NON FA PREFERENZE

Obiettivo: *Riconoscere che Dio supera le nostre attese uscendo dagli schemi umani e di fede.*

Luogo dell'incontro:

Durata dell'incontro: 1h e 15'

Materiale: fotocopia del passo del Vangelo, cartellone con alcune parole "chiave", testo della canzone: "È con te" di Nek, computer.

Per entrare in argomento: Introduciamo l'argomento, con il passo del Vangelo di Mt 20,1-15:

1 «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. **2** Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. **3** Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati **4** e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. **5** Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. **6** Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? **7** Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. **8** Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. **9** Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. **10** Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. **11** Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: **12** Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. **13** Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? **14** Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare

anche a quest'ultimo quanto a te. **15** Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Dopo la lettura del Vangelo i genitori si fermano qualche minuto a riflettere e a comunicarsi su che cosa Dio dice loro:

- *Fino a che punto possiamo sperare di dare una svolta alla nostra vita? Al nostro lavoro? Alle nostre relazioni? Non è forse vero che a volte certe cose ormai sono senza ritorno, senza possibilità di cambiamento?*

Questo è quello che pensiamo noi: “Siamo irrimediabilmente in ritardo per poter fare qualunque cosa di decisivo”.

Dopo questa breve riflessione, si presenta loro un cartellone con alcune parole:

1. Egoista **2.** Estroverso **3.** Impulsivo **4.** Invidioso **5.** Rilanciarsi **6.** Ottimista **7.** Entusiasta **8.** Rassegnato **9.** Deluso **10.** Testardo

Su queste parole s'invitano a condividere quelle che meglio descrivono i sentimenti che provano, motivandone la propria scelta.

Approfondimento:

Il Signore Gesù, padrone della casa e della vigna, esce ripetutamente per chiamare e inviare; all'alba, alle nove, a mezzogiorno, alle tre del pomeriggio, alle cinque, quando ormai la giornata è alla fine. Lui non si stanca: viene a cercarmi, per offrirmi il suo amore, la sua presenza, per stringere un patto con me. Lui desidera donarmi la sua vigna, la sua bellezza. Quando ci incontreremo, quando Lui, fissandomi, mi amerà, io cosa gli risponderò? Mi rattristerò, perché ho molti altri beni? Gli chiederò di considerarmi giustificato, perché ho già preso altri impegni? Oppure gli dirò: “Sì sì” e poi non andrò? Sento che questa parola mi mette in crisi, mi scruta fino in fondo, mi rivela a me stesso, rimango sgomento, impaurito della mia libertà, ma decido, davanti al Signore che mi sta parlando, di fare come Maria e dire anch'io: “Signore, avvenga di me quello che tu hai detto”, con umile disponibilità e abbandono. È il messaggio “eterno” che Gesù Cristo ci ha lasciato, ossia che Dio ci cerca con amore instancabile, fino ad arrivare paradossalmente a non essere felice senza di noi; Dio ci ama e, pur sapendo che possiamo anche rifiutare questo amore, non ci abbandona mai, ma ci tiene in vita anche nel momento in cui, peccando, ci ribelliamo a Lui. Noi possiamo essere felici solo se accettiamo e riconosciamo la nostra dipendenza

in Dio, unico vero bene; il nostro unico interesse deve essere solo e soltanto compiere la volontà di Dio, anche se non la vediamo, anche se ci costa, anche se non la comprendiamo. Gesù ci ha svelato il volto di Dio, che non è quello di un giudice, ma di un Padre amorevole, che ha creato l'uomo per farlo partecipe della sua felicità, della sua stessa vita. Il Dio dei cristiani è, dunque, un Dio che si fa uomo e si mette alla ricerca dell'uomo. La misericordia di Dio viene incontro alla miseria umana perché l'intento di Dio è quello di indurre l'uomo ad abbandonare le vie del male, nelle quali tende ad inoltrarsi sempre più. Il Signore ci ama non perché noi meritiamo qualcosa, ma perché Lui è buono. Ci ama perché lui è fedele, perché è l'Amore infinito. Questo aspetto carismatico ci chiama però ad una grande responsabilità, quella di non essere "invidiosi" di tanto amore e di tanta grazia. "Gli operai, nel ritirare la paga mormoravano dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hanno trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e del caldo". Anche noi, spesso, simuliamo nella nostra vita questo comportamento invidioso, uguale a quello del fratello maggiore della parabola del figlio prodigo, quella durezza di cuore a cui giunge il primogenito che non gli consente di entrare in sintonia con il cuore del padre e di prendere parte alla festa d'amore che è appena stata allestita per il figlio tornato a casa. Questo è l'atteggiamento di molti di noi, che rimangono nella casa del Padre e si ritengono giusti, che si credono a "posto" perché forse vanno a messa o magari perché si sentono dentro la Chiesa. La relazione che invece dobbiamo riuscire ad avere con Dio deve essere basata su un rapporto di amore, non di osservanza formale. C'è una tristezza in noi che nasce dalla constatazione della felicità altrui, reale o presunta che sia: è il desiderio di avere noi, qui e subito, la "roba" degli altri, anche se a volte si vorrebbe semplicemente che l'altro non avesse quei beni, quelle caratteristiche, quei determinati doni. Più in profondità, l'invidia è un "sentimento" che consiste nel paragonarsi automaticamente agli altri, nell'incapacità personale di ammettere con gratitudine i doni di cui ciascuno è dotato. L'amore non è invidioso, e questa pagina di Vangelo ci racconta proprio come l'amore divino trasgredisca la logica da "supermercato", in nome di una generosità che si dona e fa credito anche a chi non ha diritti. L'invidia insidia l'amore, distogliendo lo sguardo da Colui che è buono per concentrarlo sul guadagno che da lui si può trarre. Preoccupati di guadagnare, i lavoratori invidiosi stabiliscono un contratto, in modo da cautelarsi contro l'ingiustizia del padrone. La relazione che intrattengono con lui è regolata dalla logica del "do ut des": a prestazione corrisponde proporzionale ricompensa. Soprattutto, come rimedio all'invidia, il Signore ci propone la contemplazione della infinita misericordia e tenerezza di Dio, che ci colma di tanti beni da non dover invidiare nessuno. Allora possiamo lodarlo per i doni che ci dà e lodarlo per i doni che dà ai fratelli. Talvolta ci è più facile accettare la severità di Dio che la sua misericordia e per questo diventiamo invidiosi. Non

siamo disposti a far festa a chi non se lo merita. Se fossimo stati sul Calvario, forse avremmo considerato inammissibile l'ingresso del buon ladrone nel regno di Cristo così a buon mercato. L'infinita misericordia di Dio ha un solo nemico: l'occhio cattivo. Questo ha un unico medico e un'unica medicina: la misericordia di Dio. Per guarire dall'invidia, occorre capire che la misericordia seria e concreta di Dio per noi è la radice e la chiave della storia umana, della storia della Chiesa, della storia della mia comunità, della mia storia personale.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA.

Si propone l'ascolto della canzone di Nek: "È con te"

Dopo l'ascolto riflettiamo insieme sul testo della canzone, soprattutto sul verso:

È con te la mia vitalità

Ed è con te che ascolto l'anima

E che la tua presenza sia una fonte di speranza

"Ogni momento è quello giusto" (rubando la battuta a una nota pubblicità)?

"Non è mai troppo tardi?"

Dopo l'approfondimento, siamo nella condizione di poter svoltare la qualità della nostra vita?

Davanti a Dio, non è mai la quantità che conta, ma la qualità. A volte bastano 10 minuti di vita vissuti bene a salvare un'intera vita dissipata e carica di errori. Agli occhi nostri, come a quella dei servi della parabola, ciò può sembrare poco giusto. Dio non toglie a qualcun'altro per far preferenze, ma al contrario toglie a se stesso per non lasciare nessuno senza il necessario.

CONSEGNA:

Si chiede di ritagliarsi qualche minuto di silenzio al giorno, per pregare Dio e chiedergli di aiutarci a vedere con i suoi occhi.

L' ESSENZIALE

Obiettivo: *Accogliere un Dio Padre che non fa mancare il necessario ai suoi figli.*

Materiale: Bibbia, computer, proiettore, testo e video della canzone: “L’essenziale” di Marco Mengoni, fotocopie di Mt 6,24-34

Durata dell’incontro: 1h e 30’

Accoglienza: 6/7’

Per entrare in argomento: 15’

Si proietta il video: “L’essenziale” di M. Mengoni. Dopo la proiezione del video, si legge Mt 6,24-34.

La parola ai genitori: 25’

Dopo l’ascolto e la comprensione di Mt 6,24-34, i genitori, divisi in piccoli gruppi, si confrontano sulle seguenti domande:

- *Mi preoccupa e mi agito per le cose materiali?*
- *Ho fiducia e mi affido alla potenza e bontà di Dio?*
- *Che cosa considero essenziale per me?*
- *Cosa metto al centro della mia vita, Dio o la ricerca del benessere materiale?*

Approfondimento del Tema: 25’

Gesù, in Mt 6,24-34, afferma in modo forte e chiaro che non si possono servire contemporaneamente due padroni: “Dio e mammona”. Bisogna fare una scelta consapevole e definitiva: o l’Uno o l’altro. Tale scelta porta conseguentemente ad orientarsi verso un modo di vivere che non si deve preoccupare eccessivamente, freneticamente e ossessivamente di quello che si mangia e neanche di quello che s’indossa perché: “La vita vale più del cibo e il corpo più del vestire”⁷. Gesù critica il fatto che la preoccupazione per il cibo e per il vestire occupi tutta la visione della vita delle persone senza lasciare spazio al rendere “grazie” per essere figli di un

Padre amorevole che si prende cura di loro e sa di che cosa hanno bisogno⁸. Gesù invita a servire Dio, ad aver fiducia in Lui, fidandosi incondizionatamente e vivere condividendo l'esperienza della gratitudine con i fratelli.

La missione dell'essere umano, molto più importante dell'esteriorità che porta a smarrire la sua vera vocazione, è lottare per il Regno e creare una convivenza che porta a garantire il cibo e i vestiti per tutti.

Ammonendo contro la tentazione della ricchezza e affermando di aver fiducia nella potenza e bontà di Dio, Gesù indirizza l'essere umano a ricercare, per prima cosa "Il Regno di Dio e la sua giustizia"⁹, che significa fare la volontà del Padre e lasciare che Dio regni nella nostra vita.

Gesù, dunque, esortando ad una filiale fiducia in Dio Padre che si prende cura dei propri figli, non sta invitando alla pigrizia, ma ad avere uno stile di vita che non eccede nel lusso, nella ricchezza e nell'apparire. Gesù invita a vivere come Lui, ad essere semplici e fiduciosi, ad avere uno stile di vita sobrio ed essenziale. Non condanna il lavoro, ma ciò che Gesù corregge è il non farsi travolgere dalle occupazioni, dall'affanno e dalla troppa importanza che si dà al superfluo, perdendo di vista ciò che conta realmente. L'esortazione di Gesù è un invito a riscoprire le piccole cose che, a prima vista, potrebbero sembrare insignificanti, ma che ci ridanno il "gusto pieno della vita" che è a portata di mano.

Correggendo un errato stile di vita nasce la capacità di vivere e testimoniare la tenerezza, la sollecitudine e la potenza divina.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA: 15'

I genitori, divisi in piccoli gruppi, vengono stimolati da alcune domande che concretizzano ciò che hanno visto e ascoltato:

- *Considero le cose materiali come un mezzo e non come il fine del vivere? E perché?*
- *Sono in grado di modificare il mio stile di vita alla luce della fede?*
- *Faccio la volontà di Dio e lo lascio regnare nella mia vita?*

Le riflessioni dei gruppi, liberamente, vengono riportate in assemblea.

CONSEGNA PER CASA: ritrovarsi insieme come famiglia, leggendo e meditando insieme: "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre".

8 - Cfr Mt6,32

9 - Mt 6,33

A TU PER TU

Obiettivo: *Imparare a dialogare in maniera filiale con Dio, come Gesù ha insegnato attraverso la preghiera del Padre Nostro.*

Materiale: Bibbia, computer, proiettore, video e testo della canzone “Volevo dirti che” dei Modà, fotocopie di Mt 6,5-15, cartoncini con l’invocazione: “Per me oggi è bello dire Padre”

Durata dell’incontro: 1h e 30’

Accoglienza: 7/8’ Consegnare ad ogni partecipante la fotocopia di Mt 6,5-15

Per entrare in argomento: 15’.

In un clima di raccoglimento, si proietta il video: “Volevo dirti che” dei Modà. Prolungando il clima di silenzio, ci si mette in ascolto della Parola, facendo leggere a uno dei partecipanti Mt 6,5-15.

La parola ai genitori: 30’

Dopo l’ascolto della canzone e della Parola, chi guida questo momento invita i genitori a dire in quale frase della canzone si ritrovano. Subito dopo, a piccoli gruppi, i genitori sono invitati a riflettere su alcune domande:

- *La preghiera del Padre nostro è il modello di ogni preghiera: mi ren-*

do conto che Dio è Padre, Padre amorevole e vicino, Padre attento e premuroso? Sento il bisogno di parlare con Lui?

- *Ho consapevolezza di essere amato e di essere figlio?*
- *Che significato hanno per me le parole del Padre nostro?*
- *Pregando Dio Padre nostro, so riconoscere che sono legato a una comunità, a una famiglia, alla Chiesa, per cui i miei rapporti con i fratelli devono essere vissuti all'insegna dell'accoglienza, della carità, della fiducia, della collaborazione?*
- *Quando prego, chiedo di cambiare il mio cuore e i miei pensieri o piuttosto i suoi disegni?*

Dopo la riflessione e il confronto, ogni gruppo riporta in assemblea quanto è emerso dalla propria esperienza di vita.

Approfondimento del tema: 20'

Francesco d'Assisi quando pregava il Padre nostro, dopo aver pronunciato la parola "Padre" non riusciva ad andare avanti. Pieno di commozione si fermava a contemplare la paternità di Dio.

Il Padre nostro è una preghiera: la si comprende davvero solo pregando, entrando in relazione profonda con Dio nostro Padre e lasciandoci interrogare da Lui, così come Gesù c'insegna, con fiducia e abbandono, ma anche con confidenza e tenerezza, con intimo amore di figli che parlano con il loro amato Papà.

Ecco che, allora, il Padre nostro è molto di più: è Dio che c'insegna a rivolgerci a Lui, nel nostro intimo, chiedendo tutte le cose che possiamo e dobbiamo desiderare, nel giusto ordine. A Dio non interessa certo che recitiamo parole a memoria. Le parole non sono che parole, se dietro non c'è il cuore a dare loro voce.

"Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto, e il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancora prima che glielo chiediate."¹⁰

Gesù ricorda ai discepoli che la preghiera, prima che un dovere è una relazione, è un dialogo a tu per tu con Dio che è innanzitutto Padre, un Padre vicino alla nostra vita, amico e alleato della nostra umanità.

Gesù, nel Padre nostro, c'invita a dare del tu a Dio e ad invocarlo con il nome di Padre: non è un Dio lontano; c'invita a rivolgerci a Dio in modo confidenziale, affettuoso, filiale. La familiarità nel rapporto con Dio nasce dalla consapevolezza di essere amati e di essere figli. E' una disinvolta e confidente familiarità; la stessa familiarità del bambino che si rivolge al padre o alla madre quando incontra la minima difficoltà. Chiamare Dio: "Abbà", papino, significa vedere in Lui colui che è sempre vicino, sul quale possiamo sempre contare, al quale ci si può rivolgere con estrema confidenza, consapevole che qualunque cosa accada, anche quando si è di fronte a qualcosa di oscuro e misterioso, ci si può affidare senza riserve.

Chi prega con il Padre nostro sa che la sua realtà è quella di figlio amato, desiderato, voluto e, qualunque sia la sua fedeltà, questa figliolanza non viene mai meno. Dio non ritira il suo affetto di Padre. Siamo figli per sempre.

Il Padre nostro è un invito ad uscire, nella preghiera, da ogni atteggiamento ripiegato su di sé (cercare la propria pace, la consolazione, il benessere personale), per entrare nella relazione con Dio, riconoscendo che Lui è per me un Padre.

Ma chi dice: "Padre" deve subito aggiungere: "Nostro".

La nuova relazione con Dio implica necessariamente una nuova relazione tra gli esseri umani. La parola "Nostro" indica un'altra rivelazione fondamentale del Vangelo: entrare, con Gesù, in una nuova relazione con Dio vuol dire trovarsi legati a tutti gli uomini, vuol dire non essere più soli, ma considerarsi parte di un'umanità.

Questo richiede sollecitudine per le necessità dei fratelli, richiede di cambiare la propria forma mentale e considerarsi sempre in unione con gli altri, al di là di tutte le differenze che possono esistere.

Il Padre nostro è una preghiera fraterna, comunitaria, ecclesiale, allargata. Non si prega mai da soli. Tutti gli uomini sono amati dal Padre, come sono amato io. "L'amore di Dio è senza frontiere, anche la nostra preghiera deve esserlo"¹¹.

E perché non catturiamo Dio dentro le immagini che di Lui ci siamo fatte, Gesù aggiunge "che sei nei cieli" quasi a voler dire che non può essere confuso con nessuno dei padri terreni e non può essere ridotto alla nostra esperienza umana di paternità. Non possiamo piegarlo a noi, invocarlo per ridurlo ai nostri bisogni, né egli ci piega a Lui. Dio è Padre proprio perché non si sostituisce a noi, sottraendoci alla responsabilità di uomini, ma è Padre perché ci lascia liberi per affrontare la nostra esistenza umana.

Pregare il Padre nostro è anche abituarci a vivere in maniera positiva i silenzi di Dio, quelli che spesso noi cogliamo come un suo disinteresse. Come un papà

e una mamma che, nella crescita del proprio figlio, il quale richiede sì la loro presenza, ma allo stesso tempo la capacità di accompagnare senza togliere le difficoltà, così Dio Padre non ci libera dalla fatica di diventare più umani.

Dentro questa logica, dialogare con Dio Padre significa sentirsi amato e vivere da fratello, significa desiderare che venga dentro di noi il suo modo di vivere le relazioni pubbliche, sociali, politiche, significa che possiamo abbandonarci fiduciosi nelle braccia amorevoli di Dio, sopportando le avversità della vita, dicendo: “Sia fatta la tua volontà,” una volontà di cui non dobbiamo sentirci schiacciati, sopraffatti o limitati, ma è la gioia di appartenere al Signore, di abbandonarci al Padre, come un bimbo si abbandona in braccio a sua madre.

Ed è a questo Padre che noi possiamo chiedere tutto ciò che nutre e mantiene la nostra dignità di persone. Non si chiede il pane per l'avvenire, ma il pane per l'oggi, nella fiducia che anche domani l'amore del Padre non verrà meno. Si chiede il necessario, non il superfluo, che serve solo all'avidità del cuore umano. Sempre a questo Padre possiamo chiedere il perdono di ridare bellezza ai tanti doni che abbiamo sciupato con il nostro egoismo diffuso e, chi è stato amato e perdonato, diventa capace di amare e di perdonare. Perdonare il fratello significa restituire all'altro la capacità di gustare i doni del Padre, perché risplenda in me, ancora di più, il dono ricevuto.

Il Padre nostro è la preghiera di chi sa di avere bisogno, di chi non ha la pretesa di bastare a se stesso, di chi sa che ha un Padre che provvede a Lui. È la preghiera di chi mette al centro della sua vita Cristo Risorto, perché sa che Dio darà il resto in sovrappiù. Questo ci dà pace e fiducia.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA

S'invitano i genitori a riflettere personalmente sui significati nuovi scoperti nell'invocazione: “Padre nostro”, rispetto a quelli emersi all'inizio dell'incontro e a condividerli liberamente in assemblea.

Viene poi consegnato ad ogni partecipante un cartoncino con l'invocazione: “Per me oggi è bello dire Padre ...”, invitando ad aggiungere una parola o espressione che in questo momento si sente di esprimere e a leggere l'invocazione che ha scritto.

Si conclude l'incontro recitando il Padre nostro.

CONSEGNA: Scegliere un momento della giornata per recitare insieme la preghiera del Padre nostro.